

Argomento: Società e Imprese

Link originale: <https://pdf.extrapola.com/angq/4751057.main.png>

14

Il Sole 24 Ore Sabato 2 Marzo 2024 - N.61

Imprese & Territori

Nell'alimentare aumenti di 280 euro e prima prova di riduzione oraria

Lavoro

Stigato il nuovo contratto che durerà quattro anni e riguarda 40mila lavoratori

Il montante complessivo per il livello medio arriva a 10.236 euro

Cristina Casadei

Per i 40mila lavoratori dell'industria alimentare arriva un aumento di 280 euro, accompagnato da un sostanziale miglioramento del welfare sanitario e previdenziale e da una piccola riduzione oraria, pari a 4 ore. Un tema, quest'ultimo, su cui i sindacati chiedevano di passare da 40 a 36 ore che è stato demandato alla contrattazione aziendale.

L'unità del settore

La firma del contratto collettivo nazionale di lavoro, avvenuta l'altra notte dopo una maratona finale durata 4 giorni, riporta l'unità nella contrattazione del settore che, come spiega il responsabile dell'area lavoro di Unionfood, Alessandro Giletti, «ha saputo mostrare senso di responsabilità e coesione nell'impostazione del contratto fino alla fine. Innovando. Abbiamo tenuto insieme le diverse priorità anche con patteggiamenti particolari e l'unicità del contratto». Adesso c'è l'infinito accordo firmato da 12 associazioni datoriali: Unionfood, Ancit, Anicav, Assisla, Assitol, Assobibe, Assobirra, Assolate, Federivini, Mineracqua. Un'altra alla cui sinistra affiancate nella fase finale del negoziato anche Assalzo, Italmapa e Assocarni. Le tre associazioni che non avevano firmato l'accordo del 2020, pur applicandone so-

Dimezzata la percentuale complessiva (dal 50 al 25%) di contratti a termine, staff leasing e in somministrazione

stanziamente le previsioni. Lo hanno fatto nelle scorse settimane quando hanno deciso di unirsi al negoziato di farsi rappresentare da Ferdeprima, la federazione della prima trasformazione e del Confindustria ha riconosciuto il profilo e le caratteristiche della Federazione evoluta. E, quindi, la piena legittimazione a sottoscrivere il contratto nazionale in rappresentanza delle sue componenti federate. «Il rinnovo del contratto, al quale la nostra Federazione ha attivamente e convintamente contribuito - evidenzia il presidente Silvio Ferrari - costituisce un momento di grande rilevanza e importanza per le parti sindacali e datoriali. Da parte nostra siamo particolarmente soddisfatti del clima costruttivo, responsabile e collaborativo che ha contraddistinto il negoziato e che ha consentito di raggiungere risultati certamente positivi sia per l'industria alimentare, sia per i dipendenti che ne sono la principale risorsa».

Le tranches di aumento
La durata del nuovo contratto sarà di quattro anni, con decorrenza dal primo dicembre del 2023 al 30 novembre del 2027. L'accordo prevede il riconoscimento di un aumento della retribuzione pari a 280 euro come deciso in particolare è stato deciso che a decorrere dal primo gennaio del 2025 arriveranno nelle buste paga dei lavoratori 55 euro di incremento aggiuntivo della retribuzione, il cosiddetto lar. Oltre a 20 euro sul trattamento economico minimo (Tem). Poi da settembre di quest'anno altri 35 euro sul Tem, da gennaio 2025 altri 60 euro. A gennaio del 2027 arriveranno gli ultimi 39 euro sul Tem e infine da settembre 2027 gli ultimi 11 euro dello lar. In altre parole: questo significa che la prima tranche parte dal 1° dicembre 2023 con un aumento di 75 euro e già nei primi 14 mesi di applicazione contrattuale gli alimentaristi recupereranno un importo di 170 euro, il 60% dell'aumento totale previsto. Per i casi di mancata contrattazione di secondo livello vanno poi aggiunti altri 15 euro mensili a quelli già previsti. Il montante complessivo raggiunge così 10.236 euro nel quadriennio. Giletti parla di «accordo in linea con la sensibilità delle aziende alimentari verso le loro persone in una fase in cui il tema salariale è molto forte».

La riduzione dell'orario
Il nuovo contratto comincia a fare un primo, piccolo passo anche sul fronte della riduzione oraria, come spiega una nota unitaria di Fai, Flai e Uil: «L'orario di lavoro nel settore alimentare non subirà modifiche, a livello nazionale, da 30 anni: a partire dal 1° gennaio 2026 coloro che svolgono turni di 18 e 21 ore avranno una riduzione di 4 ore e ci si aggiungeranno altre 4 ore l'anno successivo, mentre dal 1° gennaio 2027 la riduzione di 4 ore si applicherà a tutti. C'è poi l'impegno a definire «future intese a livello aziendale con le Bsa per ulteriori riduzioni dell'orario di lavoro in caso di investimenti tecnologici che potrebbero impattare su produttività occupazionale». Su questo tema, «va seguita l'evoluzione del modo di lavorare e della produttività, in modo tale da capire se e quanto tempo si può liberare dell'orario di lavoro per la vita privata», interpreta Giletti. All'innovazione si lega anche la rivisitazione del sistema classificatorio, demandata a una Commissione paritetica tecnica i cui lavori partiranno da quest'anno.

Il mercato del lavoro
Nel capitolo relativo al mercato del lavoro sono stati aggiornati e migliorati gli articoli che lo disciplinano con il dimezzamento della percentuale complessiva che passa dal 50% al 25% dei contratti a termine, in somministrazione e in staff leasing», spiegano i sindacati. «L'accordo raggiunto - dichiarano i tre segretari generali di Fai, Flai e Uil, Onofrio Rota, Giovanni Mininni e Stefano Mantegazza - rappresenta un traguardo importante sia per l'incremento economico che per le conquiste ottenute sul piano normativo per valorizzare il lavoro stabile e ben qualificato».

Le peculiarità di settore
Per l'area delle carni e dei mangimi animali, tra le altre, sono state introdotte due note a verbale specifiche che consentono una maggiore flessibilità nei particolari frangenti di dinamiche, non prevedibili, per interventi veterinari di mercato che impongono l'esigibilità della prestazione lavorativa.

Il rafforzamento del welfare
Con il rinnovo del contratto è stato rafforzato e rilanciato anche il welfare contrattuale. Sull'assicurazione sanitaria FASA è stato previsto un incremento del contributo a carico dell'azienda di 4 euro al mese a partire dal primo gennaio del 2025. Il sostegno alla maternità e paternità con l'incremento di un euro del contributo dal primo gennaio del 2025, la previdenza complementare all'Ente Bilaterale di Settore dal primo gennaio del 2025 a fronte della implementazione delle attività di formazione professionale svolte dall'ente.



BANCO BPM PREMIA I BANCARI
Premio, welfare, armonizzazione e formazione sono alcuni dei temi che attraversano i benefici raggiunti dal Gruppo Banco BPM e da Fai, First, Fisac, Uilca e Unisun. Al bancario viene riconosciuto un premio welfare di 1.800 euro, in forte crescita rispetto al precedente, mentre per armonizzare sanità e previdenza complementare è stato previsto un budget di 5,8 milioni di euro. Come spiega il responsabile hr Roberto Spezzotto «è un riconoscimento concreto all'impegno delle persone per i risultati straordinari raggiunti».

Fisac, Uilca e Unisun. Al bancario viene riconosciuto un premio welfare di 1.800 euro, in forte crescita rispetto al precedente, mentre per armonizzare sanità e previdenza complementare è stato previsto un budget di 5,8 milioni di euro. Come spiega il responsabile hr Roberto Spezzotto «è un riconoscimento concreto all'impegno delle persone per i risultati straordinari raggiunti».



L'intervista. Giovanni Pomella. L'ad Italia della multinazionale francese ricostruisce la vicenda che ha portato l'Ispettorato repressione frodi a multarla per violazione della norma sulle pratiche sleali

«A Lactalis il 12% del latte italiano, sul prezzo non sfruttiamo alcuna posizione dominante»

Micaela Cappellini

Lactalis è stata multata dall'Ispettorato repressione frodi del ministero dell'Agricoltura per violazione del decreto legislativo sulle pratiche commerciali sleali per quanto riguarda il prezzo del latte pagato agli agricoltori durante alcuni mesi del 2023. La denuncia era partita lo scorso luglio dalla Coldiretti, la prima sanzione è stata comminata la settimana scorsa e da allora altre 4 sono arrivate, ma il ministro Lollobrigida, durante il Forum in Massaia di Saturnia, ha parlato di «100 azioni di carattere amministrativo» all'indirizzo dell'azienda. La multinazionale francese ha già annunciato il ricorso al tribunale. In Italia il gruppo possiede, tra gli altri, i marchi Parmalat, Locatelli,

Per capire quello che è successo l'anno scorso dobbiamo partire dal 2022, che è stato un anno di inflazione e di grande aumento dei costi di produzione per tutti. Ad aprile del 2022 i nostri fornitori e le loro associazioni di rappresentanza ci hanno chiesto di aumentare più velocemente il prezzo del latte in risposta alla rapidità degli aumenti dei costi. Così, insieme, abbiamo deciso di congelare l'indice e di stabilire mensilmente quale dovesse essere il prezzo di vendita. A gennaio del 2023 i costi e i prezzi hanno cominciato a scendere e così, al rinnovo automatico del contratto, abbiamo proposto di sospendere l'indice e continuare con il metodo delle negoziazioni mensili fino a giugno 2023, ma con la previsione di incontrarci ad aprile per eventualmente rivedere le modalità di definizione del prezzo. Tutte le parti al tavolo, a gennaio, hanno accettato. Poi però negli incontri di aprile abbiamo proposto di ritornare all'indice, con una versione migliorativa rispetto a quello originario, fino alla fine del 2023 comprendendo anche i mesi di aprile, maggio e giugno. A fronte della disponibilità manifestata ai tavoli, abbiamo formalizzato la proposta ma alcuni di loro hanno detto di non essere d'accordo. Quanti hanno dichiarato di non voler accettare la proposta fatta ad aprile?



Il manager. Giovanni Pomella, ad di Lactalis Italia

vivace. Posso dirle per esempio che a settembre, per ragioni di redistribuzione del nostro fabbisogno, Lactalis ha disdetto alcuni contratti e mi risulta che tutti gli allevatori coinvolti si siano ricollocati. Il ministro Lollobrigida ha detto che «Lactalis in Italia ha approfittato della sua posizione dominante con i produttori di latte abbassando il loro reddito». Lactalis è il primo acquirente di latte in Italia, con una raccolta annua di circa 1,3 miliardi di litri. Si tratta del 12% del latte italiano, è una quota significativa ma non si può parlare di posizione dominante. Mi risulta inoltre che alcuni dei fornitori che hanno detto no alla proposta di aprile poi hanno detto sì, e questa volta per iscritto, a questa stessa proposta a dicembre 2023 a valere per l'anno seguente. Del resto, l'indice che abbiamo proposto di reintrodurre ad aprile era stato modificato rispetto al precedente in modo che la quota acquistata ai Grana Padano offrisse un effetto migliorativo sul prezzo. Il risultato è quello che abbiamo dichiarato quello giorno fa: le modifiche contrattuali proposte da aprile a dicembre 2023 hanno consentito agli allevatori di ricavare 40 milioni di euro in più nel 2023.

IL CALCOLO
Il prezzo che nel 2023 abbiamo pagato ai nostri fornitori è sovrapponibile alla media italiana

MODELLO FRANCESE
Si potrebbe ragionare come in Francia su una legge nazionale che fissa il valore a cui il latte va pagato

Invernizzi e Galbani e ha chiuso il bilancio 2022 - l'ultimo consolidato - a 2,89 miliardi di euro. In questa intervista, l'ad di Lactalis Italia, Giovanni Pomella, per la prima volta ricostruisce quanto è accaduto. Come si determina il prezzo del latte che Lactalis paga agli allevatori che riforniscono l'azienda? Il contratto con i fornitori si rinnova tacitamente ogni anno, salvo disdetta. L'ultimo contratto valido, quello del 2021, rinnovatosi tacitamente nel 2022 e nel 2023, per la determinazione del prezzo del latte prevede un indice che tiene conto di due fattori: la media del prezzo del latte nel resto dei Paesi europei e le quotazioni del Grana Padano, che hanno l'effetto di aumentare il prezzo. Per il 2024, a fine 2023 è stato firmato un nuovo contratto. Cosa è successo nel 2023, perché Coldiretti vi ha denunciato per violazione unilaterale del contratto?

Il 20% circa. I contratti con loro si sono interrotti? Non, perché questi fornitori non hanno mai smesso di consegnarci la materia prima e noi ci siamo dichiarati disponibili a nuovi incontri per trovare un accordo sul prezzo. Tutte le parti al tavolo, a gennaio, hanno accettato. Poi però negli incontri di aprile abbiamo proposto di ritornare all'indice, con una versione migliorativa rispetto a quello originario, fino alla fine del 2023 comprendendo anche i mesi di aprile, maggio e giugno. A fronte della disponibilità manifestata ai tavoli, abbiamo formalizzato la proposta ma alcuni di loro hanno detto di non essere d'accordo. Quanti hanno dichiarato di non voler accettare la proposta fatta ad aprile?

Il 20% circa. I contratti con loro si sono interrotti? Non, perché questi fornitori non hanno mai smesso di consegnarci la materia prima e noi ci siamo dichiarati disponibili a nuovi incontri per trovare un accordo sul prezzo. Tutte le parti al tavolo, a gennaio, hanno accettato. Poi però negli incontri di aprile abbiamo proposto di ritornare all'indice, con una versione migliorativa rispetto a quello originario, fino alla fine del 2023 comprendendo anche i mesi di aprile, maggio e giugno. A fronte della disponibilità manifestata ai tavoli, abbiamo formalizzato la proposta ma alcuni di loro hanno detto di non essere d'accordo. Quanti hanno dichiarato di non voler accettare la proposta fatta ad aprile?

IL CONTRATTO
Francia, mille litri costano 425 euro

La Francia, dove il gruppo Lactalis ha sede, l'azienda ha raggiunto un accordo sul prezzo del latte, per quanto riguarda il primo trimestre 2024, con l'Unione degli allevatori francesi che gli forniscono la materia prima (Unell). Il prezzo per i primi tre mesi dell'anno è stato fissato a 425 euro per mille litri, 5 euro in più rispetto all'ultima proposta del gruppo. L'accordo - migliorativo rispetto alla legge Egalim che a livello nazionale stabilisce il prezzo minimo del latte - è stato raggiunto dopo settimane in cui gli allevatori francesi sono scesi in piazza a manifestare anche contro il prezzo del latte ritenuto troppo basso. Quello del latte è un mercato

Quanto paga il latte al litro, Lactalis? Nel 2022 la media pagata per il latte in Italia è stata intorno ai 51 centesimi al litro, nel 2023 di 52,7 centesimi. Il prezzo che noi abbiamo pagato ai nostri fornitori è sovrapponibile alla media di mercato. Il nostro Paese ha uno dei prezzi più alti d'Europa. In Francia, per esempio, il latte nel 2023 è stato pagato intorno ai 45 centesimi. In Germania intorno ai 46. L'industria ha bisogno degli allevatori tanto quanto gli allevatori hanno bisogno dell'industria, ma l'Italia deve anche avere una filiera competitiva sull'export.

Lei ha chiesto al ministro Lollobrigida un incontro allargato sulla filiera del latte. Sarebbe favorevole che da quel tavolo uscisse un nuovo minimo del latte per l'Italia? In Francia esiste una legge, la Egalim, che in base a una serie di criteri tra cui i costi da una parte, e la competitività dall'altra, fissa il prezzo a cui il latte va pagato. Una legge così è sicuramente una cosa su cui si potrebbe ragionare.

Nell'alimentare aumenti di 280 euro e prima prova di riduzione oraria

Siglato il nuovo contratto che durerà quattro anni e riguarda 400mila lavoratori Il montante complessivo per il livello medio arriva a 10.236 euro

Cristina Casadei

Per i 400mila lavoratori dell'industria alimentare arriva un aumento di 280 euro, accompagnato da un sostanziale miglioramento del welfare sanitario e previdenziale e da una piccola riduzione oraria, pari a 4 ore.

Un tema, quest'ultimo, su cui i sindacati chiedevano di passare da 40 a 36 ore e che è stato demandato alla contrattazione aziendale.

L'unità del settore La firma del contratto collettivo nazionale di lavoro, avvenuta l'altra notte dopo una maratona finale durata 4 giorni, riporta l'unità nella contrattazione del settore che, come spiega il responsabile dell'area lavoro di Unionfood, Alessandro Glisenti, «ha saputo mostrare senso di responsabilità e coesione nell'impostazione del contratto fino alla fine, innovando.

Abbiamo tenuto insieme le diverse peculiarità anche con pattuizioni particolari e l'unicità del contratto».

Adesso c'è infatti un accordo firmato da 14 associazioni datoriali: Unionfood, Ancit, Anicav, Assica, Assitol, Assobibe, Assobirra, Assolatte, Federvini, Mineracqua, Unaitalia a cui si sono affiancate nella fase finale del negoziato anche Assalzo, Italmopa e Assocarni, le tre associazioni che non avevano firmato l'accordo del 2020, pur applicandone sostanzialmente le previsioni.

Lo hanno fatto nelle scorse settimane quando hanno deciso di unirsi al negoziato e di farsi rappresentare da Ferderprima, la federazione

della prima trasformazione a cui Confindustria ha riconosciuto il profilo e le caratteristiche di Federazione evoluta.

E, quindi, la piena legittimazione a sottoscrivere il contratto nazionale in rappresentanza delle sue componenti federate.

«Il rinnovo del contratto, al quale la nostra Federazione ha attivamente e convintamente contribuito - evidenzia il presidente Silvio Ferrari - costituisce un momento di grande rilevanza e importanza per le parti sindacali e datoriali.

Da parte nostra siamo particolarmente soddisfatti del clima costruttivo, responsabile e collaborativo che ha contraddistinto il negoziato e che ha consentito di raggiungere risultati certamente positivi sia per l'industria alimentare, sia per i dipendenti che ne sono la principale risorsa».

Le tranches di aumento La durata del nuovo contratto sarà di quattro anni, con decorrenza dal primo dicembre del 2023 al 30 novembre del 2027.

L'accordo prevede il riconoscimento di un aumento della retribuzione pari a 280 euro complessivi: in particolare è stato deciso che a decorrere dal primo dicembre del 2023 arriveranno nelle buste paga dei lavoratori 55 euro di incremento aggiuntivo della retribuzione, il cosiddetto lar.

Oltre a 20 euro sul trattamento economico minimo (Tem).

Poi da settembre di quest'anno altri 35 euro sul Tem, da gennaio 2025 60 euro, da gennaio

2026 altri 60 euro.

A gennaio del 2027 arriveranno gli ultimi 39 euro sul Tem e infine da settembre 2027 gli ultimi 11 euro dello Iar.

In altre parole questo significa che la prima tranche parte dal 1° dicembre 2023 con un aumento di 75 euro e già nei primi 14 mesi di applicazione contrattuale gli alimentaristi recupereranno un importo di 170 euro, il 60% dell'aumento totale previsto.

Per i casi di mancata contrattazione di secondo livello vanno poi aggiunti altri 15 euro mensili a quelli già previsti.

Il montante complessivo raggiunge così 10.236 euro nel quadriennio.

Glisenti parla di «accordo in linea con la sensibilità delle aziende alimentari verso le loro persone in una fase in cui il tema salariale è molto forte».

La riduzione dell'orario Il nuovo contratto comincia a fare un primo, piccolo passo anche sul fronte della riduzione oraria, come spiega una nota unitaria di Fai, Flai e Uila: «L'orario di lavoro nel settore alimentare non subiva modifiche, a livello nazionale, da 30 anni: a partire dal 1° gennaio 2026 coloro che svolgono turni di 18 e 21 ore avranno una riduzione di 4 ore a cui si aggiungeranno altre 4 ore l'anno successivo, mentre dal 1° gennaio 2027 la riduzione di 4 ore si applicherà a tutti».

C'è poi l'impegno a definire «future intese a livello aziendale con le Rsu per ulteriori riduzioni dell'orario di lavoro in caso di investimenti tecnologici che potrebbero impattare su produttività e occupazione».

Su questo tema, «va seguita l'evoluzione del modo di lavorare e della produttività, in modo tale da capire se e quanto tempo si può liberare dell'orario di lavoro per la vita privata», interpreta Glisenti.

All'innovazione si lega anche la rivisitazione

del sistema classificatorio, demandata a una Commissione paritetica tecnica i cui lavori partiranno da quest'anno.

Il mercato del lavoro Nel capitolo relativo al mercato del lavoro sono stati aggiornati e migliorati gli articoli che lo disciplinano «con il dimezzamento della percentuale complessiva che passa dal 50% al 25% dei contratti a termine, in somministrazione e in staff leasing», spiegano i sindacati.

«L'accordo raggiunto - dichiarano i tre segretari generali di Fai, Flai e Uila, Onofrio Rota, Giovanni Mininni e Stefano Mantegazza - rappresenta un traguardo importante sia per l'incremento economico che per le conquiste ottenute sul piano normativo per valorizzare il lavoro stabile e ben qualificato».

Le peculiarità di settore Per l'area delle carni e dei mangimi animali, tra le altre, sono state introdotte due note a verbale specifiche che consentono una maggiore flessibilità nei particolari frangenti di dinamiche, non prevedibili, per interventi veterinari o di mercato che impongono l'esigibilità della prestazione lavorativa.

Il rafforzamento del welfare Con il rinnovo del contratto è stato rafforzato e rilanciato anche il welfare contrattuale.

Sull'assicurazione sanitaria FASA è stato previsto un incremento del contributo a carico dell'azienda di 4 euro al mese a partire dal primo gennaio del 2025, il sostegno alla maternità e paternità con incremento di un euro del contributo dal primo gennaio del 2025, la previdenza complementare ALIFOND con un incremento di 0,3% del contributo a carico azienda dal primo gennaio del 2025.

Infine è stato previsto l'incremento del contributo a carico delle imprese destinato all'Ente Bilaterale di Settore dal primo gennaio del 2025 a fronte della implementazione delle attività di formazione

professionale svolte dall'ente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.